

ALLARME SANITÀ. Grande preoccupazione: il pesce arriva da un mercato ittico delle Marche. La Regione smorza i toni ma detta norme di prevenzione per prevenire il contagio



Nicolo' Adario

Il colera arriva a Torino

Trovato il vibrione in una partita di seppie

Da Bari a Torino, dove ieri pomeriggio è scattata l'emergenza colera. Il vibrione è stato isolato da un campione di seppie nere sequestrate il 26 ottobre scorso in un supermercato di Rivarolo, a metà strada tra Torino e Ivrea. Grande preoccupazione anche nel governo. Una nota della Regione sulle norme igieniche da seguire: i prodotti ittici devono essere cotti per almeno due minuti. Il pesce infetto arriva dal mercato di Civitanove Marche.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO. Brivido colera nel Torinese. E non si tratta di uno stato d'allerta a scopo preventivo. Il vibrione colerico è stato infatti isolato dal microbiologo Paolo Santirana che fa parte dell'equipe del dott. Aurelio Viretto, responsabile del laboratorio di Micro-biologia della Usl 40 di Ivrea, nel Canavese. La certezza assoluta della presenza del vibrione è però demandata alla contro-analisi prevista lunedì prossimo.

La notizia di quelle che scottano tira in ballo il ministro della Sanità Raffaele Costa, piemontese, esponente di punta del Ccd, che in tutta fretta ha lasciato il vertice di palazzo Chigi per seguire direttamente dal suo ministero la nuova emergenza, esplosa a mille chilometri di distanza dal focolaio di Bari. Intanto dalla sua segreteria filtravano voci che lo davano già nel tardo pomeriggio in volo per Torino, da do-

ve coordinare con l'assessore della sanità del Piemonte Guido Bonino le prime iniziative.

Seppie nere

Il campione analizzato è stato prelevato dai funzionari della Usl 38 (Rivarolo-Cuorgnè) il 26 ottobre scorso (lo stesso giorno in cui erano scattati su tutta la penisola controlli a tappeto per l'emergenza-colera nel capoluogo pugliese), da una partita di seppie nere poste in vendita nel comparto ittico del Centro commerciale «Pam» di Rivarolo Canavese, ad una trentina di chilometri da Torino. Più recentemente, il procuratore aggiunto presso la procura di Torino, Raffaele Guariniello ha disposto ulteriori controlli sanitari sui mercati ittici e ortofruttilicoli e il campionamento di acque di scarico. Analisi che sono ricadute sui tre centri di igiene pubblica e profilassi della

provincia: quello di Torino, di Grugliasco e di Ivrea. Provvedimenti presi d'urgenza all'indomani della scoperta del vibrione del colera sul campo di finocchi di un modesto produttore pugliese che riforniva il mercato torinese. L'agricoltore per «tagliare» i costi di produzione aveva innaffiato gli ortaggi con liquami di fogna. Un campanello d'allarme che aveva mobilitato massicciamente le categorie di grossisti e venditori al dettaglio, preoccupati delle negative ripercussioni sui volumi di vendita. Le stesse categorie ieri sera si sono riunite nella sede dell'associazione commercianti di Torino per chiedere, tra le prime contromisure da adottare, che i controlli sul pesce vengano effettuati negli stabilimenti ittici di provenienza.

Pesce delle Marche

Da dove arriva il pesce? Secondo la versione fornita alle agenzie dal responsabile della «Pam» per l'area piemontese, Danilo Notarangelo, la partita è stata distribuita il 26 ottobre dal mercato ittico di Torino «fornitore ufficiale della grande catena alimentare»: seppie nere acquistate da un consorzio di Civitanova Marche. Ma, sulla data (se risultassero comprovate tutte le informazioni) è «giallo» dai risvolti inquietanti. Interrogativi che potrebbero aprire grosse crepe sulle misure adottate dal ministero della

Sanità per arginare la diffusione del colera e che potrebbero in parte anche spiegare la preannunciata visita pastorale di Raffaele Costa. A rigor di logica, infatti, le forniture ittiche del 26 ottobre riversate sui banconi dei mercati torinesi dovrebbero essere state controllate. A meno che non si tratti di un carico antecedente o di merce congelata.

Tra i sanitari prevale comunque la linea della sdrammizzazione: la scoperta del vibrione non deve allarmare; è sufficiente attenersi alle norme di sicurezza già ampiamente rese note dagli organi di informazione, hanno dichiarato all'unisono gli esperti interpellati. Una posizione che ha trovato consenso il prof. Gianni Bottura, consulente della Regione Piemonte, secondo cui «prelevato il campione, esiste la possibilità di contaminazioni di altri alimenti. Ma è sufficiente la cottura del pesce e il lavaggio con acqua clorata o con disinfettanti chimici blandi per stare tranquilli». In proposito, la Regione ha diffuso una nota con le norme da seguire: la cottura del pesce non deve essere inferiore ai due minuti, lavare accuratamente ortaggi crudi con soluzioni acide (albicorno o simili, facilmente reperibili nelle farmacie), non consumare latte fresco e derivati; preferire la cottura degli alimenti al forno o alla griglia.

La Ue non bloccherà le esportazioni di prodotti italiani

La Commissione europea e costantemente in contatto con le autorità italiane sullo stato di diffusione del vibrione del colera, ma fino a oggi non ha ritenuto necessario adottare misure di prevenzione comunitarie nei riguardi dei prodotti italiani. Lo hanno indicato ieri a Bruxelles alcuni esperti comunitari, secondo i quali «la Commissione sta comunque studiando la possibilità di inviare in Italia un gruppo di esperti sanitari per verificare la situazione insieme ai colleghi italiani». Grande attenzione, insomma, ma nessun embargo, almeno per il momento, alle esportazioni dall'Italia di prodotti alimentari: la Commissione europea, per il momento, si è limitata a prorogare fino al 15 gennaio del prossimo anno il blocco delle importazioni nei paesi dell'Unione di prodotti ortofruttilicoli e di prodotti della pesca, in particolare i molluschi bivalvi come cozze e vongole, originari o comunque provenienti dall'Albania, paese dove erano stati individuati nei precedenti scorsi alcuni focolai epidemici di colera.

Costa molla tutto e si precipita nel collegio elettorale

Il ministro Costa è partito in gran fretta per Torino dove è stato isolato il vibrione. L'ultimo viaggio per il colera lo aveva fatto in occasione del decimo malato ricoverato in Puglia. Adesso, in Piemonte, l'intervento è tempestivo. Costa invita a non enfatizzare l'allarme e ricorda di rispettare le precauzioni: «L'aspetto comportamentale risulta, peraltro, decisivo nel senso che il vibrione, ancorché in agguato, colpisce solo chi ne favorisce l'attacco».

DELIA VACCARELLO

ROMA. Il ministro Costa è partito subito per Torino, abbandonando la seduta del consiglio dei ministri in corso ieri pomeriggio, alla notizia della presenza del vibrione del colera a Rivarolo Canavese (in provincia del capoluogo piemontese), in una partita di seppioline. Si tratta di un vibrione del meno «pericoloso», a detta degli esperti, che non resiste a temperature superiori ai 50 gradi. Nessun caso di colera, dunque, a Torino, dove la magistratura, per fare accertamenti, aveva commissionato le analisi su campioni di acque e di alimenti. Costa, originario di Mondovì, è partito comunque. Andando in Piemonte ha dichiarato che «il colera da quattro giorni non sembra toccare più le persone, che pare abbiano finalmente fatto tesoro delle raccomandazioni, ma viaggia a bordo del pesce crudo». L'ultimo viaggio per il colera il ministro lo aveva fatto al Sud, alla notizia del decimo malato ricoverato in Puglia; adesso è andato al Nord, dove, per fortuna, non sono stati registrati casi di colera.

La premura del ministro, però, non deve far lievitare le preoccupazioni che, in questi giorni, hanno avuto ripercussioni pesantissime sui mercati: «Il contraccolpo sul mercato - ha detto Costa - è stato in altre regioni molto grave e altrettanto potrebbe risultare in Piemonte, per cui va affermato con molta chiarezza che i fatti accertati non debbano essere sopravvalutati né enfatizzati, ma mantenuti nei limiti ordinari, cioè deve rappresentare nulla di più che un forte campanello di allarme».

In ogni caso, il ministro ha deciso di dare battaglia al vibrione: «Il caso occorso in Piemonte, relativo all'isolamento di tracce di vibrione colerico in un prelievo di pesce proveniente dal mercato di Chioggia, anche se non gravissimo nei termini attuali - ha aggiunto Costa - richiede che vengano confermati i controlli in atto nelle zone particolarmente a rischio, ma anche in quelle ritenute indenni: l'aspetto comportamentale risulta, peraltro, decisivo nel senso che il vibrione, ancorché in agguato, colpisce solo

chi ne favorisce l'attacco». Dunque per snidare il vibrione, e prevenire i suoi «attacchi», sarebbe necessario che da oggi tutte le regioni facciano controlli a tappeto e che si guardi sempre con estrema attenzione alle regioni «a rischio», dove, così come ha fatto anche capire il ministro, i controlli non sono stati efficaci. E, forse, gli interventi neanche così tempestivi.

Il ministro Costa, intanto, ha attivato i Nas, anche per verificare se le seppioline che ospitavano il vibrione in provincia di Torino fossero o meno un prodotto nostrano. I Nas avranno il compito infatti di «accertare con precisione la provenienza del prodotto isolato in Piemonte che, vista la localizzazione geografica del mercato di Chioggia, potrebbe anche essere non di produzione nazionale».

Controlli inefficaci senza le nuove Agenzie per l'ambiente

Quattro mesi dalla scadenza dei termini previsti dalla legge istitutiva che ha fatto seguito al referendum dello scorso anno che ha tolto alle Usl le competenze in materia di controlli sull'ambiente, in nessuna regione italiana è stata ancora istituita l'Agenzia per la protezione dell'ambiente (quella nazionale è stata peraltro commissariata sul nascere dal ministro dell'Ambiente, Altero Matteoli) che dovrebbe controllare l'inquinamento da agenti fisici, chimici e biologici, la contaminazione degli alimenti e il risanamento e il recupero delle zone degradate. A denunciare sono i rappresentanti dell'associazione «Amici della terra», che hanno incontrato ieri l'assessore all'Ambiente della Regione Puglia, Enrico Balducci, per affrontare i temi connessi all'emergenza colera. «L'agenzia - sottolinea una dei leader nazionali dell'associazione, l'ex parlamentare socialista Rosa Filippini - è l'unico strumento che, operante, cancella tutti gli alibi delle varie amministrazioni che oggi, a guai evidenti, sono sottoposte alle indagini della magistratura».

La responsabile del ministero ha chiesto l'intervento del Garante per l'editoria

La Poli Bortone attacca i media «È colpa loro la psicosi da epidemia»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. L'allarme colera è venuto su col contagocce, fino a quando non si è arrivati al decimo caso. Ieri il vibrione è stato isolato anche in Piemonte, eppure si è parlato di allarmismo. Poco prima che si sapesse la notizia dell'isolamento del vibrione in una partita di seppie prelevata in provincia di Torino, il ministro delle risorse agricole, Adriana Poli Bortone, ha chiesto l'intervento del Garante per la radiodiffusione e l'editoria Giuseppe Santaniello, in seguito all'emergenza verificatasi sui mercati ittici e ortofruttilicoli a causa della «psicosi collettiva» creata dall'enfaticizzazione che è stata portata dai mezzi di comunicazione su isolati casi di infezione colerica. In una lettera inviata al Garante - si legge in una nota - il ministro ha chiesto «un'adozione tempestiva di controllo

per contribuire a risolvere il problema della responsabilità che anche la stampa, la radio e la televisione condividono sul crollo della commercializzazione dei prodotti italiani».

Certo, dopo il caso di Torino, frutto non di enfaticizzazioni, ma di controlli e analisi, il mercato crollerà ancora di più. Il presidente della Federcooperca, Massimo Coccia, dopo il nuovo caso del Piemonte, ha sollecitato un intervento urgente del Governo a sostegno delle imprese danneggiate e a favore dell'informazione dei consumatori. «Non c'è un minuto da perdere - ha sottolineato Coccia in una nota - il Governo deve decidere un intervento vasto ed articolato. Ogni ritardo non è più sintomo di inefficienza della macchina pubblica, ma grave negligenza verso la col-

lettività e gli operatori del mare». «Questo nuovo caso di colera in una zona così lontana rispetto a dove si sono verificati i primi episodi, come il rischio di produrre effetti devastanti sull'intero mercato ittico nazionale. A questo punto il rischio è che la situazione sfugga dal controllo e si entri in una nuova psicosi collettiva».

Intanto ieri, il decreto per affrontare le conseguenze sul creato dell'allarme colera non è andato in porto, forse sarà il prossimo Consiglio dei ministri a varare il provvedimento in favore degli operatori della pesca pugliesi colpiti dalla crisi successiva ai casi colera a Bari: ad annunciare è stato ieri lo stesso ministro delle Risorse Agricole, Poli Bortone. Il decreto, che stanzerà una cifra vicina ai 105 miliardi dovrà trovare «il concerto dei ministri delle Finanze e del Lavoro» Di «psicosi collettiva» ieri, unani-

mi, hanno parlato anche i presidenti di Coldiretti (Paolo Miccolini), di Cia (Giuseppe Avolio) e di Confagricoltura (Augusto Bocchini). Nel corso di una conferenza stampa, hanno rivolto ai consumatori «un messaggio forte di tranquillità» per le produzioni orticole che per la «psicosi» hanno fatto registrare fino ad un 40% di calo dei prezzi. La «psicosi colera», che sta interessando le produzioni orticole (coltivazioni in pieno campo), ma anche ortive (in serra), mette a rischio un mercato complessivo di oltre 15 mila miliardi di lire di produzione lorda vendibile (nel '93), pari a circa il 10% dell'intera produzione agricola nazionale. Le colture interessate sono soprattutto ortaggi a foglia larga (lattuga, indivia, lattuga, sedano e finocchio) delle quali la Puglia produce circa l'11% dell'intera produzione nazionale di ortaggi. Al consumatore, co-



Adriana Poli Bortone Giardi/EFN/Agf

munque, le organizzazioni agricole raccomandano di seguire le normali norme igieniche che dovrebbero essere seguite sempre prima di consumare tutti i prodotti ortofruttilicoli. In proposito, su iniziativa del ministero delle Risorse agricole, ha preso il via una campagna di informazione mirata ad affrontare l'emergenza - che viene giudicata non sanitaria, ma soprattutto creata dall'enfaticizzazione - compiuta su casi che il ministero giudica «isolati» di infezione colerica. Una valutazione quantomeno affrettata, alla luce del caso del Piemonte.

Denuncia del gruppo consiliare regionale

Pds: «Ma l'emergenza serve a qualcuno?»

BARI. «Rifiutare la logica dell'emergenza, rilanciare la centralità della Regione e delle autonomie locali nella gestione delle acque». Il gruppo consiliare del Pds alla Regione Puglia va all'attacco. «La diffusione, anche da parte di istituzioni pubbliche, di notizie false come quelle sul numero di comuni pugliesi che dispongono di reti fognanti e depuratori - ha detto il consigliere regionale Carmine Di Pietrangelo - associata alla realtà dei dieci casi di colera ha creato un allarme generalizzato e causato danni ingentissimi, al momento incalcolabili, alla Puglia, alla sua pesca, alla sua agricoltura, al suo turismo. Il governo, e in particolare i due ministri pugliesi Tatarella e Poli Bortone, da un lato non hanno fatto nulla per ripristinare la vera realtà dei fatti, dall'altro hanno sfruttato l'allarme per riproporre immutata la stessa logica central-

ista e antiregionalista del vecchio pentapartito: stanziamenti d'emergenza, la cui destinazione e la cui gestione dovrebbe avvenire ai di fuori di ogni controllo democratico». Dura anche la critica al governo regionale, completamente inesistente in tutta la crisi. «È già da tempo approvato (e in gran parte attuato) un organico programma di opere per il risanamento delle acque, e quindi solo la Regione può decidere sull'utilizzo dei 100 miliardi assegnati dal governo al prefetto di Bari». E in questa logica autenticamente federalista il Pds - ha annunciato Giuseppe Gavioli, della commissione ambiente nazionale della Quercia - si batterà anche in Parlamento perché nel nordino dell'Ente autonomo Acquedotto pugliese sia esaltata la presenza delle istituzioni democratiche delle comunità locali interessate.